

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fucina richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM."

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800 — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

L'anima della Fuci

La Fuci va giudicata per la potenzialità tendenziale dei suoi desideri. Essa cerca direttamente, volutamente le sommità: Dio, Scienza, Patria.

Perché chi vive nella Fuci s'accorge subito che questo fenomeno tendenziale postula il perno, lo scopo, il principio del vivere e dell'agire in un regno ulteriore a quello datici da un'esperienza puramente umana. Il sovrano è necessario per esser uomini completi. L'aristotelico principio che ogni moto si fonda su l'immobile, qui potrebbe, quasi platonicamente, rifarsi così: che la vita visibile si alimenta di quella superiore ed invisibile.

Superiore ed invisibile! trovarla allora, saperla non meno, ma più esistente di quella inferiore e visibile! Aver la chiave vera del mondo mistico, sorgente superreale della nostra realtà.

Qui la Fuci è cristiana: essa è unita a tutta la Chiesa cattolica nel dire, con lacrimante, inebriante pietà: Padre nostro che sei ne' cieli. Ne' cieli, la regione della luce e la regione del mistero. Nelle profondità. Più la luce è smagliante e penetrante, e più la nuova scienza parla alla Fuci di Dio. Più il mistero è presente e velando mostra inesplorata vena di essere, e più l'umiltà della ricerca parla alla Fuci di Dio. Nelle altezze. Più l'incapacità umana è palese al gran volo nel cielo che sta sopra la terra, nel mondo soprannaturale, e più ci è cara, preziosa, inalienabile la gratuita superelevazione della grazia di Cristo.

Ora, se nei desideri un elemento non ancora reale c'è sempre: la meta; qui invece, nel possesso di certa pienezza spirituale, già tutto è raggiunto. Ed è questo il meglio della vita fucina. La pietà della Fuci è la Fuci vera.

Cresce la difficoltà di provare ciò che si asserisce, perché l'osservazione varca la soglia, non solo del visibile, ma del comprensibile: si entra nei segreti delle anime giovanili; si penetra nel dominio ineffabile della fede vissuta, non come pura pratica religiosa, ma come arcana sorgente ispiratrice d'ogni bontà, d'ogni sapienza, d'ogni scienza, d'ogni poesia, d'ogni arte, d'ogni letizia; si entra nel campo misterioso dove il seme della vissuta grazia divina germina, nelle bellissime e fiorentissime anime della gioventù più cosciente, qual'è l'universitaria, i suoi improvvisi sette doni; fioriture rapide e spontanee, ingenuità e gaudiose di virtù, cui anche i provati, anche i vecchi, devono ammirare e invidiare: «cantabiles mihi erant iustificationes tuae;... super docentes me intellexi, quia mandata tua quaevisi».

Ma diminuisce la difficoltà della controprova. Cioè di appellarsi a chi ha sperimentato quest'intima certezza di fede vivente; ed a chi ha visto di fuori le manifestazioni, pur transeunti, di tale cristiana giovinezza. E tutti potrebbero dire quale unica animazione raduni i congressi fucini; quale amicizia, altrove irripetibile, fonda cuori, gusti, tendenze, da un capo all'altro d'Italia, dove la Fuci pianta la sua bandiera; quale severa, militante purezza di pensiero, di discorso, di costume essa esiga nell'età e nell'ambiente, dove la purezza come follia è conosciuta, o, come dolcezza, derisa. Potreb-

bero dire come, a giudizio degli stessi Fucini, i momenti più soavi ed ambiziosi sono quelli trascorsi, insieme, intorno all'altare di Cristo, quando ciascuno, lasciato il mormorio balbettante della propria orazione, riceve dalla preghiera liturgica labbra, voce, canto per celebrare, nell'avvertita comunione con i fratelli, l'avvertito connubio con Dio.

Di suo, anche qui, la Fuci, si dirà, non aggiunge nulla a quello che accetta già perfetto dalla

Chiesa. Nulla, è vero; ed è Suo merito l'ortodossia che non attenua e non si nasconde. Vi infonde però una cosa sola, di suo: l'anima. E di che ha bisogno il cristianesimo se non d'asser accettato e vissuto con anima giovane e sapiente? Nulla aggiunge, e tutta si dà; ed è per questo, che, pur ridotta a cenacolo di pochi, essa è fra le belle cose, fra le cose vive e gloriose, che oggi fioriscono sul Tronco della Chiesa, nella nostra terra d'Italia.

Perché anima è la Fuci, e come anima vuol vivere; come ebbrezza di Pentecoste, libera e pu-

ra; e gli altri non la conoscono, e non la comprendono.

Ma io penso che se un estraneo un giorno vorrà da vicino fare la storia della giovinezza moderna, parlando della Fuci, se pur gli capiti d'incontrare le sue umili schiere, dovrà dire, con egual meraviglia, ciò che ogni giorno ascoltiamo dai retti di cuore che entrano, esultanti prima, entusiasti poi, nelle file fucine: «Io non sapevo che la Fuci fosse così; io non credevo che si potesse essere così, studenti universitari».

g. b. m.

Alcuni quesiti per i cattolici

Tempo fa mi furono mandati — se non sbaglio — un libro e certi opuscoli che portavano il titolo generico di: «Quesiti per i Cattolici». Disgraziatamente capita al sottoscritto quel che capita a molta gente che si è fatta un certo nome sui giornali, mercé — che so io? — «omicidio sensazionale, o lo sport, i balletti, la politica, le misure fisiche, lo sposalizio d'una ragazza del bar o il lancio d'un esplosivo»; che, cioè, gli vengono inviati pacchi di lettere e pubblicazioni, di cui, purtroppo, egli — e ne chiede venia — non può sempre prender visione, per mancanza di tempo. E si capisce.

Ma stavolta, la pubblicazione in parola mi ha costretto a un esame insolito, per via d'un suo sottotitolo che aveva un'aria di fatto personale. Infatti, subito sotto il titolo e la dichiarazione che il libro è opera di «T. H. Hayward, D. Lit., M. A., B. Sc.» è posta questa domanda: «Saranno i signori Chesterton e Belloc capaci di replicare alle nostre questioni? Ne sarà capace il Cardinale Arcivescovo di Westminster?»

Questi due ultimi sono persone occupate in affari ben più importanti che quello di rispondere ai quesiti di T. H. H.; ma io mi trovo nella condizione di poter perdere una mezz'ora per accontentare il proponente, almeno nei punti principali. Dico subito che i quesiti sono posti con perfetta cortesia; il che costituisce una novità radicale in confronto dei metodi dei vari vescovi e decani anglicani (tipo Barnes e Inge) perpetuamente in preda all'isterismo e privi di auto-controllo. Alcune questioni sono però mal poste, sì che è difficile rispondere direttamente; altre sono di poca entità; ma alcune colpiscono punti veramente importanti.

Valore delle domande

In tutte si rivela l'uomo che ignora i rudimenti del Cattolicesimo, sì che è difficile ammassare un più alto corvo di spropositi entro uno spazio più ristretto; eppure, un paradosso d'ordine pratico sta nel fatto che ci vuole più spazio a replicare agli errori piccoli che a quelli grossi. Forse il metodo migliore di rappresentare la cosa sarebbe di capovolgere.

Si ammetta, ad esempio, che io debba scrivere intorno all'Associazione della Stampa razionalista, da cui questa pubblicazione sembra provenire, e che mi esprima a un dipresso così:

«Questi Protestanti credono in Darwin, il quale asserì che gli uomini appartengono alla famiglia delle scimmie e dovrebbero quindi mangiare bacche: motivo per cui Bernard Shaw è vegetariano; e questo Darwin asserì che la musica non gli serviva a nulla, ragion per cui Herbert Spencer si tappava gli orecchi quando entrava in un salotto; e il loro campione fu un uomo chiamato Huxley, il quale ammetteva di non saper nulla. Anche Nietzsche fu un evoluzionista e disse che gli uomini erano esistiti altre migliaia di volte prima di questa. E H. G. Wells è evoluzionista pure lui e ha scritto un libro per dimostrare che nell'avvenire l'aristocrazia sarebbe stata divorata dalle classi lavoratrici: anzi, a questo proposito, ha composto anche un Outline of history (lineamenti di storia)».

Se io scrivessi delle cose simili, bisognerebbe convenire che io ho asserito dei fatti autentici, o almeno solo, leggermente distinti e isolati dalle loro connessioni e riferimenti. Ma se il mio autore, Hayward, dovesse rimbeccarmi, si troverebbe obbligato a perdere parecchio tempo per mostrare a me gli errori di prospettiva mediante definizioni e distinzioni, per scervere la verità dalle false illazioni e attribuzioni.

La mia asserzione dimostra una tale quale conoscenza degli evoluzionisti più noti del periodo di Darwin; e quindi non può essere stata scritta da uno che non abbia mai letto un rigo o sentita una frase circa le polemiche scientifiche dibattutesi nel secolo decimonono. Ma essa dimostra pure che chi l'ha scritta non ha afferrato il punto centrale dell'argomento e gli sfuggono i caratteri essenziali dell'evoluzionismo, per la nessuna conoscenza di alcuni principi di

scrittori e di certe premesse fondamentali: in altre parole, chi ha scritto ciò non ha capito nulla dell'evoluzionismo.

Orbene io mi trovo a fronte di certe asserzioni di Hayward precisamente nella posizione in cui un evoluzionista si troverebbe a fronte di quelle mie frasi. Egli scrive, per esempio:

«Circa l'anno 1350 avanti Cristo, qualche tempo prima di Mosè, il giovane Faraone Akhnaton regnava in Egitto. Egli insegnava un monoteismo meravigliosamente "progredito" "... Duemila anni dopo, Maometto predicava agli Arabi un monoteismo analogo. Che cosa dice la Chiesa di lui e delle sue "rivelazioni"? » E che cosa ne pensate voi stessi, o cattolici intelligenti? Dante cacciò Maometto all'inferno, ma ci mandò pure parecchi papi, sì che voi potete anche non aderire al giudizio di Dante in materia. Dovreste però provarvi a esprimere un'opinione sul quesito se a uno o a tutti e due quei famosi predicatori di monoteismo venisse una vera rivelazione o no. Essi presentano questa grave differenza fra di loro: che Akhnaton visse prima di Cristo, Maometto dopo».

In una serie di asserzioni di questo genere bisogna fermarsi, punto per punto.

Noi non siamo certo obbligati ad accettare le idee di Dante; ma non per la ragione che sarebbe impossibile a un papa d'esser dannato all'inferno. Noi non le accettiamo necessariamente perché egli non fu ispirato da una vera e completa rivelazione; e perché era un Ghibellino assai irascibile che aveva una quantità di avversioni e opinioni politiche personali, in cui la Fede entrava sino a un certo punto.

Ma se noi veniamo ad asserire che un uomo ebbe una rivelazione, nel pieno senso soprannaturale, per il fatto che egli fa un uomo grandissimo nel render manifesta una grandissima verità, perché non si dovrebbe metter nel novero anche il padre Dante, almeno quanto uno sceicco arabo o un Faraone d'Egitto? Egli fu un uomo dalla visione viva e dalle idee originalissime, di cui moltissime furono importanti almeno quanto quelle di Maometto. La verità è che Mr. Hayward non ha imbroccato il segno. L'esempio stesso di Dante, da lui scelto, con le sue necessarie limitazioni, da lui stesso segnalate, è sufficiente, a dimostrare per qual ragione noi non distribuiamo l'infalibilità e l'ispirazione prodigialmente in dono a tutti i grandi uomini, che hanno operato grandi cose.

Non diciamo con ciò che lo Spirito di Dio non abbia nulla da fare con le opere buone di questo genere. Ma riserbiamoci naturalmente la parola «rivelazione» a una speciale sorta di rivelazione soprannaturale, in cui noi crediamo; e non generiamo confusioni di linguaggio con l'usare una stessa parola per designare l'invenzione del vapore o l'istituzione dei francobolli postali.

Precisazioni

Ma anche con ciò non ci si è districati dal garbuglio del sig. Hayward, il quale evidentemente non sa che noi adoperiamo la parola «rivelazione» in un senso più antico e più vasto di quello della Chiesa storica e del Vangelo. Credo che lui non abbia mai sentito parlare di quella che noi chiamiamo «rivelazione primitiva, originale». Noi crediamo, cioè che gli uomini al principio ebbero una conoscenza diretta di Dio, che si perdettero d'oscurò poi in vari modi, non tanto però da non conservarsi in qualche misura presso i popoli che per altri rispetti furono pagani. In tal senso, perciò, Akhnaton può benissimo aver attinto alla tradizione d'una verità divina.

Peraltro, il caso di Akhnaton non ha nulla a che vedere con quello di Maometto. E di ciò Hayward ha dato la ragione, senza sapere di darla, quando ha scritto: «Akhnaton visse prima, Maometto visse dopo Cristo».

Chi, come Dante, trattò Maometto alla stregua degli eresiarchi, si dimostrò storico più informato di Hayward: perché la storia vera di Maometto documenta che egli fu un eretico e non un pagano. Di fatti, iniziò

la predicazione cercando di attrarre i cristiani a un ideale di semplificazione del Cristianesimo, come farebbe un Unitariano o un Modernista al giorno d'oggi. Quando la Chiesa si rifiutò di essere semplificata da un modernista, egli mutò rotta e divenne... mussulmano. Ecco perché i cristiani vedono il caso di Maometto in una luce diversa da quella di Mosè — e anche da quella del Faraone. Maometto non si contentò di rifarsi alle verità della rivelazione primitiva; ma si mise a negare e distruggere le verità della Rivelazione recente, che era quella completa e assoluta.

Con ciò non s'intende incoraggiare i cattolici a distribuire a destra e a manca dannazioni... politiche, sul tipo di quelle suggerite dalle baruffe di parte della Firenze del secolo decimoquarto. Però, nel caso nostro, fu perfettamente naturale, anzi logico, il considerare Maometto un nemico della Rivelazione e Mosè un precursore di essa. Anche un Hayward dovrebbe capire che da quel punto di vista, la negazione d'un Dio fatto uomo, e della positiva salvezza e gioia insite nei sacramenti, non poteva essere considerata Rivelazione, se già queste credenze erano esse stesse la sostanza della Rivelazione.

Gradirei poter rispondere pienamente a tutti i quesiti che pone Hayward: ma ci vorrebbe un libro, perché, al contrario di quel che crede lui, le sue questioni non sono affatto semplici; sono semplici solo in apparenza, come la famosa domanda: «Quando avete smesso di battere vostra moglie?». Vi sono antecedenti che vanno chiariti nella mente di Hayward, il quale ora si trova ingenuamente nella certezza che noi tutti abbiamo cominciato un giorno a... batter nostra moglie e abbiamo proseguito a far ciò sino a un certo momento non ancora determinato e quindi ci occorra di sottoporci a un processo per liquidar la faccenda delle battiture coniugali.

Risposte

Pure, per non parere che io voglia sguisciare con tali semplificazioni, risponderò alle quattro domande che egli pone in testa al libro e dirigerò personalmente a me.

1. — «Che cosa avete da obiettarvi quando dico che chi inventa una macchina o una nuova composizione chimica o un Creatore?». Non obietto nulla: dipende dall'uso che si dà al vocabolo creatore. E' chiaro che se per Creatore s'intende il Fattore dell'Universo, nessuna confusione si possa fare con l'inventore d'una macchina elettrica. Nel nostro caso l'Universo è fuori questione; e l'obiezione non ha ragione d'essere.

2. — «Quando un uomo, in seguito a grandi sforzi, acquisisce una verità, come Archimede e Ross, a passa da una cruda idolatria a un accesso monoteismo, come Akhnaton e Maometto, ha ricevuto una Rivelazione o no?». Nel senso di una Rivelazione infallibile, no, certo; e ciò è già implicito nel dire che la verità è acquisita in seguito a grandi sforzi. La parola rivelazione può essere usata in più accezioni: come la... rivelazioni sensazionali al processo Cuocolo.

3. — «Potete averne cinque soli dogmi cattolici di originalità indiscutibile, tali cioè che non siano stati scoperti o inventati dagli uomini stessi?». Io non conosco alcun dogma, fuori del Cattolicesimo, che sia definito come definisce la Chiesa i suoi. Se si intende parlare di consigli o tendenze generiche, posso dire che nel cattolicesimo non se ne conosce alcuno che non sia stato sentito come vagamente probabile o desiderabile anche dal comune buon senso. Grazie a Dio, l'umanità non è stata mai lontana dalla fede sino a questo punto.

4. — «Nessun protestante o razionalista ha mai avuto una rivelazione? Lo Spirito Santo ha disertato del tutto il mondo, all'infuori della cerchia cattolica? Che ne pensate di John Howard e David Livingstone?». Rispondo: Credete voi che la Chiesa insegna che non esistano uomini retti fuori del suo gregge? E allora si tratta di conoscere il cattolicesimo prima, e discuterlo poi.

G. K. Chesterton

Cultura universitaria

E' uscita da poco la seconda edizione della *Cultura Italiana* del Prezzolini (1). Il libro, diciamo subito, altro non vuol essere che serena constatazione. E il Prezzolini riesce nel non facile intento con pacatezza, con obiettività, venata forse di lieve scetticismo e con quel suo stile che il buon vecchio Quintiliano avrebbe detto *densus et brevis*.

Dunque constatazione: i Italia qual'è oggi; l'avvenire è nelle mani della Provvidenza» (pag. 480); e nel porre in carta le vedute dell'orizzonte, l'a. non dovrà far altro che guardare a occhio nudo il circostante paese e ritrarlo com'è. Non è cosa sì facile come a prima vista parrebbe.

Nella rapida lettura del libro, (cinquecento pagine) molti appunti verrebbero spontanei; ma queste note non vogliono essere in alcun modo una recensione; solo vorremmo rilevare e, se possibile approfondire, l'indagine su professori e studenti d'università che l'a. intraprende nel capo demimonono dell'opera. Non occorre dire perché mai l'argomento c'interessi in modo tanto particolare.

Benedetto Croce, allorché nel capitolo V della *Storia d'Italia* parla del pensiero tra il '70 e il '900, dice che l'ufficio dell'Università fu in quel tempo ispirato alla natura tradizionalista e conservatrice di quegli istituti. E fu adatto solo a «trasmettere notizie, metodi e costumanze, e a preparare professionisti e pratici» (pag. 141).

Il sapiente uomo avrebbe anche potuto aggiungere che l'Università volle in quel tempo adeguarsi allo spirito che aveva condotto gli Italiani a Roma, e pertanto fu aspramente reazionaria, ma senza riuscire a sistemare organicamente tendenze intellettuali e politiche, per giustificare in modo sereno e scientifico la sua posizione nella lotta contro la tradizione cristiana.

E' bene naturale che la reazione dovesse dar nelle secche non appena, trascorsi alcuni anni e scomparsi i dittatori del moto antichistico, l'Università si trovò nel necessario frangente di far un accurato esame di coscienza. Allora si vide chiaramente come quell'opera di demolizione sistematica, non fosse stata di gran profitto alla cultura nazionale, né fosse riuscita a formar dei competenti capaci di spaziare al di là del ristretto confine della specializzazione.

E allora di necessità si pensa a ricostruire; di qui il gran fiorimento degli studi eruditi, che perseguirono il solo intento di raccogliere materiale; in seguito i posterli avrebbero organizzato codesti elementi, in una *Summa* laica capace d'offesa e difesa.

E i materiali continuarono ad accumularsi; oggi ingombrano ancora gli Atenei della penisola, tanto che più d'uno pensa di gettar tutto nella spazzatura per ricominciare da capo.

Così stando le cose, è ben facile spiegare il fenomeno che il Prezzolini segnala nel suo libro e che ha la sua più vera ragione nella gran distanza che divide la scuola dalla vita, come del resto notava anche il Croce nell'opera sopra ricordata.

La crisi economica ha costretto molti professori a entrare in pieno nella vita culturale (professionale) italiana; sono usciti dalla torre d'avorio, dice il nostro autore, e recano un valido contributo nel campo della di-

vulgazione e dell'applicazione. Va bene; ma che cosa succede in questi casi? null'altro che uno sdoppiarsi della personalità. Una cosa è il maestro universitario, un'altra il professionista; e non v'è pericolo alcuno che i due aspetti della sdoppiata persona si confondano in modo che nell'uno si trovino tracce dell'altro.

Dove si vede che la funzione del magistero non è tenuta in gran considerazione.

L'Università continua, così, per l'antica via: per di più c'è ora l'aggravante della riforma che concede agli studenti una maggior libertà. Diciamo aggravante; il risultato logico di codesto stato di fatto è questo: da una parte il giovane volenteroso viene abbandonato a se stesso dall'*alma mater studiorum* ed egli si forma da solo allontanandosi dalla scuola; dall'altra agevola gli scansafatiche e dischiude loro la via della laurea agognata con la scelta degli esami più facili. Si potrà obiettare che questi ultimi saranno fermati dall'esame di Stato. Va benissimo; ma qui si parla di cultura, e non dell'acquisto d'una posizione.

Lo Studente in genere si disinteressa della vita culturale. La *Gazzetta dello Sport* regna, sovrana incontrastata, negli Atenei; e il professore non viene giudicato secondo i meriti intellettuali, ma sì in ragione della bontà, ch'è inversamente proporzionale al numero delle bocciature.

Il nuovo pensiero, la filosofia dell'attuale rivoluzione, in una parola l'idealismo, che tutti pretendono di conoscere, è materia impenetrabile, e la gran maggioranza ne ride; nell'Università romana dove pontifica il Gentile, e con lui gli astri minori del nuovo sistema planetario.

L'autore accenna fuggacemente agli studenti cattolici «che hanno associazioni di carattere puramente culturale e assistenziale» (pag. 345).

Gli siamo grati del ricordo che forse vuol essere leale riconoscimento.

Parla ancora il Prezzolini di Biblioteche: egli che si prende la briga di andare in quei sacri templi dovrebbe informarsi dei libri chiesti in lettura; vedrebbe, con rammarico, come nelle biblioteche di facoltà le opere richieste comunemente non oltrepassano il centinaio; e sono trattati. Vero è che la tesi di laurea provoca talora delle più ampie scorribande.

Ma forse queste dolorose condizioni sono ben note all'autore. Qui abbiamo voluto sottolineare, perché la situazione ci par triste.

La esteriore libertà d'ordinamenti non può riavvicinare la scuola universitaria alla vita: bella è libertà solo quando è intimamente governata da una forte disciplina interiore.

Avremo nuovamente una gloriosa tradizione universitaria quando uno spirito vitale sarà il coordinatore intimo della libertà degli studi. E questo spirito può essere soltanto cattolico romano.

(f. a.)

(1) Milano, Ed. Corbaccio 1930.

PER AZIONE FUCINA

Sono giunte in questi giorni le seguenti offerte:

dal circolo maschile di Catania L. 100;

dal circolo femminile di Roma (2ª offerta) L. 100.

Ringraziamo vivamente tutti ed ognuno.

RASSEGNE

Stati d'animo

Mario Missiroli nell'Italia Letteraria di domenica 16 parla degli stati dell'animo giovanile riferendosi alle esercitazioni di filosofia del diritto che si vengono tenendo nell'Università Romana.

Ma a noi, che siamo un pò di casa, lo sgomento del professor Capograsci ci sembra fuor di luogo, come, d'altra parte almeno semplicistiche ci sembrano le conclusioni del Missiroli:

« Ostentazione di dispregio delle vecchie categorie morali, adorazione della forza, esaltazione della violenza, deduzione intrepida delle conseguenze da certe premesse accettate senza severo controllo; desiderio palese di scandalizzare i buoni borghesi mediante l'insofferenza di quelli che troppo spesso si chiamano luoghi comuni: queste le caratteristiche dei lavori analizzati dal prof. Capograsci. Il quale non esita a concludere con queste parole, che rivelano la sua doppia preoccupazione di insegnante e di scienziato: "Il pericolo di queste logiche dell'assoluto, specie quando sono adoperate dai giovani, è proprio di far perdere l'uso della buona logica comune, della logica del raddoppio delle cose. Il pericolo mortale di questo atteggiamento, e quindi l'esatta idea delle torbide posizioni è di formidabile evidenza. Siamo minacciati da una crisi della logica nelle menti giovanili? " Non saprei dare torto al chiaro professore, che ha il dovere di gettare l'allarme. Personalmente ritengo che esso, per quanto opportuno, non debba suggerire eccessive preoccupazioni. Questo realismo dei giovani universitari, che, talvolta, assume perfino le forme del cinismo, si manifesta quasi esclusivamente nella trattazione di argomenti astratti, che si prestano, per la stessa assenza di interessi personali immediati, ai voli della fantasia. Ma le cose mutano completamente di aspetto quando essi sono chiamati a dire il loro pensiero su temi di altro genere, che abbiano qualche rapporto diretto con la loro vita morale e sentimentale. Non è difficile, in questi casi, scorgere la perennità di certe nozioni e di certi sentimenti. Ne darò la prova la prossima volta, esponendo le idee di questi giovani su l'amore, il matrimonio e il divorzio ».

Come ognuno vede l'argomento del Missiroli è tale da tagliare la testa al toro: « la perennità di certe nozioni e di certi sentimenti » sarebbe dunque il patrimonio culturale inamovibile di codesta giovane umanità. Chi si contenta gode, va bene; ma quel che certo non va bene, o almeno non va come dovrebbe andare è la formazione intellettuale data ai giovani nei licei e nelle università. I successi del criticismo idealistico sono dunque sorprendenti.

L'oratore provveduto

Intorno alle origini del discorso, scrive nella *Nouvelle Revue des Jeunes* del 10 febbraio, il P. Serpillanges. « Quando l'oratore si pone un argomento da illustrare, non ha fatto altro che inventare, poi comporre, infine realizzare » Questo è il procedimento che l'illustre domenicano si propone di porre in luce; e chi conosce la *Vie intellectuelle* non può mettere in dubbio che egli riesca nell'intento.

Ecco la conclusione del Padre Serpillanges:

« A me piace il discorso che eleva l'ascoltatore al cielo, e che pure lo tiene sulla terra, solo questo, direi, mi piace. Ma non per ciò si deve far dell'astronomia o della geografia fisica. L'ampiezza di concezione si oppone precisamente al particolare, e non lo richiede in misura alcuna. E nello stesso tempo occorre ricordare al giovane oratore che in principio le grandi sintesi sono dannose.....

« Si lavori piuttosto in profondità, e poco alla volta, conoscendo intimamente le cose, e acquistando in tal maniera il senso della loro intima connessione si giungerà, senza dispersione, all'ampiezza desiderata ».

Il giovane oratore è provveduto; ancor più provveduto sarà, quando avrà letto l'articolo.

Prospettive

Invero tremende sono le prospettive che si presentano a La Torre, foglio di espressioni varie e di tradizione una.

Vedute realmente apocalittiche, e tali da far rabbrivire il bennato spirito borghese.

Tutto finisce, tutto crolla, nulla ha più consistenza.

« E' il terribile potere che ha lo spirito di distruggere se stesso si esercita a pieno. Con la storia sincope la durata e sbarra con una superstizione di tenebra ogni passato di là dal scorrere di qualche migliaio d'anni. Con la filosofia e la cultura crea il mito di un'apoteosi che viene dal l'uomo — o, con la religione, quello di un sapere che viene da « Dio » — e svanisce nel buio la visione superiore, trascendente, non-umana, che generò e resse le grandi, le vere tradizioni. Con la morale adula e rinfalda le catene, e batte il tempo al piccolo gregge in corsa e in ressa dietro alle chimere del « progresso » e del « servizio sociale ». Con la scienza, scagliando nei cieli in terra e in mare enti di metallo, allucina l'uomo nel miraggio di un potere fatto a che gli si spenga ogni ricordo della potenza vera, della potenza spirituale prorompente nel mondo della natura. Con la politica infine, chiude definitivamente la rete e impasta sporche

CRONACHE UNIVERSITARIE

Nell'Ateneo pavese

(D. M.). - Il giorno 7 c. m. alle ore 14,30 nell'Aula di Fisica si è inaugurata la Scuola per dirigenti sindacali istituita presso la nostra R. Università. La scuola consta di un biennio, con i seguenti corsi: 1) Istituzione di diritto privato; 2) Istituzioni di diritto pubblico; 3) Diritto corporativo; 4) Economia politica; 5) Economia legislativa del lavoro e previdenza sociale; 6) Storia delle corporazioni; 7) Economia corporativa; 8) Economia industriale.

Direttore della scuola è il prof. Eraldo Fossati, insegnante di economia e legislazione bancaria nella nostra facoltà di scienze politiche.

Personale insegnante nelle RR. Università

R. Università di Catania.

Tomaselli dott. Andrea cessa, per mancata conferma, dall'ufficio di assistente presso la clinica medica.

R. Università di Napoli.

Piccoli dott. Salvatore cessa, per mancata conferma, dall'ufficio di aiuto presso la clinica ostetrico-ginecologica.

R. Università di Pisa.

Moretti dott. Emilio cessa dall'ufficio di assistente volontario presso l'Istituto di psicologia medica.

R. Università di Roma.

Rosetti dott. Franco, assistente presso l'Istituto fisico, già collocato in aspettativa per ragioni di famiglia, è riammesso in servizio a sua domanda.

R. Università di Torino.

Bernucci dott. Felice cessa per mancata conferma dall'ufficio di aiuto presso l'Istituto di clinica dermosifilopatica.

Coppola dott. Alfredo, aiuto presso la clinica psichiatrica, è collocato in aspettativa per giustificati motivi di salute.

R. Istituto superiore agrario di Milano

Albertario dott. Paolo, assistente, è confermato nell'incarico dell'insegnamento dell'economia rurale ed estimo e della contabilità agraria.

R. Istituto superiore di medicina veterinaria di Bologna.

Paltrinieri dott. Sebastiano è nominato assistente alla cattedra di patologia e clinica medica. Il dott. Paltrinieri cessa dall'ufficio di assistente presso la cattedra di zootecnica del R. Istituto superiore di medicina veterinaria di Pisa.

Progetto di un'Opera Nazionale per l'Assistenza Universitaria

Il problema dell'assistenza universitaria, variamente agitato e prospettato, cominciò a trovare un inizio di soluzione qualche tempo fa, quando ufficialmente venne annunciata la proposta di costituire un'Opera Nazionale apposita, alla quale sarebbero da affidare le principali funzioni di aiuti e di agevolazioni a favore della classe studentesca (Casa dello studente, attrezzature sportive, viaggi, assistenze morali e materiali d'ogni sorta).

Il progetto non rimase a dormire, ma fu preso in considerazione e, adesso ci risulta che presso il Ministero dell'Educazione Nazionale è allo studio ormai nella sua fase più conclusiva.

analgame d'uomini senza nome per l'aggregato dell'ultima limitazione». Per salvare il mondo occorre tornare al principio, il quale come è evidente altro non è che la coscienza cosmica:

« Il principio, è il ritorno dell'uomo nell'ordine delle cose-che-sono, là dove vivono le grandi forze e le grandi luci, là dove, reintegrato, immemor del triste sogno, egli potrà dire: " Mai tempo fu, in cui non fui, e mai tempo sarà, in cui cesserò di essere. Io sono l'ieri, l'oggi e il domani e il signore della rinascita. Conosco gli abissi — è il mio nome " ».

Ora, se tutto codesto monotono grido non fosse un segno del dissolvimento morale e intellettuale d'un'anima, potremmo anche ridere di fronte all'oratore eloquente del nulla, profeta sidereo dell'inconsistenza.

Ma preferiamo prender atto della testimonianza inconscia che questo passero solitario, della covata dello Schuré, dispiega a gran voce appollaiato sulla malsicura Torre di carta straccia.

(A. F.)

L'amministrazione dell'Opera sarebbe affidata per intero a un Comitato ministeriale, del quale farebbe parte anche un rappresentante dei Gruppi Universitari Fascisti. Attraverso i propri organi periferici, il Ministero dell'Educazione Nazionale amministrerebbe questa importante branca della vita universitaria: al Ministero stesso affluirebbero le somme raccolte dalle singole Università con la già vigente tassa istituita a favore delle opere assistenziali, di quelle dei lasciti, donazioni, ecc.

Le somme rievocate verrebbero spedite, secondo criteri dettati dal Comitato centrale, in opere di assistenza scolastica, di carattere generale e per urgenti bisogni delle Università.

Il Principe Umberto dottore "honoris causa"

All'Università di Torino ha avuto luogo il 17 u. s. il conferimento del diploma di professore in giurisprudenza «honoris causa», al Principe Umberto, che è appassionato cultore di studi legali.

Presenziava per il Governo il ministro Balbino Giuliano. Il magnifico rettore prof. Pivano con tutto il senato accademico, ha accolto al loro arrivo il Duca e la Duchessa di Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova, la Duchessa di Pistoia, il Principe di Udine, che si sono intrattenuti cordialmente col ministro Giuliano, con il prefetto S. E. Maggioni, con il podestà conte Di Revel e col segretario federale. Poco dopo sono giunte le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte acclamati dalla folla e dalla massa studentesca in parata goliardica, con gli entusiasmi irrompenti che degli universitari sono antica e insopprimibile prerogativa. Un'atmosfera di cordiale rispettosa e rumorosa, dotta e giovanile, circolava per tutto il palazzo consacrato alla maestà della sapienza.

Nell'aula magna il rettore ha porto a S. A. R. Umberto di Savoia il diploma latino che gli conferisce il titolo illustrandone la significazione e inneggiando alla Casa Savoia gloriosa nelle armi e negli studi. Il ministro della Educazione nazionale ha quindi portato l'omaggio del Governo ed ha in rapida sintesi ricordate le glorie unite dell'Ateneo Taurinense e della Dinastia. Vivamente commosso il Principe ha ripetutamente ringraziato scendendo poscia nel cortile in mezzo alla massa studentesca che lo acclamava. E' stato il momento più animatamente vivo della cerimonia. S. A. Reale, professore «honoris causa» si lasciò festeggiare dagli studenti torinesi con semplicità di camerata e di buon collegio.

Le "anti", facoltà dell'Univ. comunista di Pietrogrado

Segnalano da Pietrogrado all'Ofinor che la solenne inaugurazione della prima Università comunista per i fanciulli, ha avuto luogo il 10 febbraio scorso. Il rappresentante del Commissariato della Istruzione Pubblica, venuto espressamente da Mosca, ha precisato che lo scopo della nuova istituzione è quella di allevare i fanciulli nel « comunismo puro » e di liberarli da ogni relitto della morale borghese. L'Università comprende tre facoltà: antireligiosa, antinazionale e « vita nuova ».

L'Università di Budapest in omaggio al Santo Padre

In occasione del Giubileo Papale, l'Università di Budapest ha inviato una lettera di omaggio al Santo Padre.

In risposta l'E.mo Cardinale Segretario di Stato ha inviato al Rettore Magnifico dell'Università di Budapest, una lettera, in termini molto cordiali nella quale ringrazia a nome del Santo Padre l'Università di Budapest, comunicando nello stesso tempo che Pio XI ha impartito la Benedizione all'Università.

Una pubblicazione del Circolo Universitario di Venezia

Il Circolo « L. Olivi » di Venezia ha pubblicato l'Annuario 1927-30. Il bel volumetto illustrato s'intitola « Così è la Fuci », contiene una bella lettera del Card. Patriarca. Mons. Montini parla della Fuci. (Anima è la Fuci); Filippo Meda illustra la figura del Professor Olivi.

L'Annuario contiene inoltre una breve nota di E. Maso sulla « Ca' Focari » veneziana, cronache di vita fucina e un elenco di laureati. Riportiamo la lettera del Card. Lafontaine.

Venezia, 9 gennaio 1930.

Giovani ornatissimi,

« In una lettera che v'indirizzai nel gennaio 1925, io vi dicevo « a voi, grazie a Dio, sono già acquisiti vari meriti, i quali per altro debbono ulteriormente fiorire e produrre nel lieto aere della carità, illuminato dal nostro sole, Cristo ».

Dopo cinque anni godo di potermi congratulare con voi, che la vigorosa pianta vostra ha fiorito assai bene ed ha fruttificato abbondantemente et fructus ejus dulcis gutturi nostro. L'opera illuminata del vostro Rev.mo Mons. Assistente Ecclesiastico piena di affetto e la vostra perspicace docilità conseguirono l'effetto sperato ed invocato. Continuate nella via dell'apostolato. Esso sta tanto a cuore al S. Padre ed è meritorio in grado sommo a quanti lo esercitano in spirito et veritate.

Vi ringrazio; poichè considerando l'opera vostra mi risuona nel cuore il detto dei Proverbi: « il figliuolo savio dà gioia al Padre ». Vi benedico. Aff.mo in G. C.

✱ P. Card. LA FONTAINE P.

LAUREE

Il 2 febbraio scorso il nostro amico Marino Gentile ha sostenuto la discussione della tesi di perfezionamento in filosofia presso l'Ateneo Pisano. Ha riportato la lode, e il suo lavoro verrà dato alle stampe.

A lui i rallegramenti fraterni della Federazione, del giornale, e di tutti gli amici.

Nello stesso giorno ha discusso la tesi di perfezionamento anche Tomaso Salvemini, con lo stesso successo.

Anche a lui il fraterno augurio nostro e dalla Fuci.

FRANCESCO SANGUINETTI - Savona - R. Università di Genova - Laurea in Giurisprudenza - Pieni voti assoluti

FILIPPO GAMBISI - Savona - R. Università di Genova - Laureato in Giurisprudenza - Pieni voti.

MARIO VESPA - Savona - R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Genova - Pieni voti assoluti e lode.

La signorina Maria Ciardi-Dupré, figlia del Prof. Giuseppe, socio benemerito della Fuci, si è unita in matrimonio il 22 febbraio u. s. col dottor Telemaco Ciseri.

Auguri vivissimi della Fuci e di Azione Fucina.

È USCITA!

PIO XI

LA CRISTIANA
EDUCAZIONE
della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM

Apostolato fucino

Vorrei dire, oggi, una parola alle anziane ed anche alle novissime, quelle che cominciano a comprendere e a vivere la Fuci. Parrà una ripetizione inutile e non è. Quante delle nostre anime vivono veramente, e sono animate da quei desideri per cui si cerca di salire sempre verso le altezze da cui non si discende? Molte certo, tutte no: e se anche tutte, fra noi, possederanno la chiara certezza di « essere » ciò che devono vicino agli altri, ci sono tante e tante anime a cui bisogna rivelare la grande luce che sfiora in tutta la nostra vita. E sta appunto qui il nostro compito. La differenza fra il lavoro che la Fuci compie in penetrazione, e quello delle altre associazioni cattoliche, consiste nell'aspirazione del terreno di conquista.

Per tutte le difficoltà che ogni anima ed ogni intelletto trovano quando sono messi a contatto con le fonti della scienza, e talvolta per l'insufficienza di strade solenni attraverso le quali siamo condotti non sappiamo come apparare le nostre aspirazioni; la Fuci così, non può trascinare le masse, e neppure avvicinare ognuno allo stesso modo: deve invece sondare il terreno; ogni fucina deve affezionare le anime a se prima di condurle al Circolo dove riceveranno un bene più profondo ed intenso.

Al Circolo, c'è poi da compiere un lavoro tutto speciale appunto perchè le nuove, poche volte si sono già formate nei Circoli di Gioventù; in maggior parte sono anime naturalmente cristiane, ma non vissute in ambiente militante; tuttavia rette e desiderose di verità, hanno bisogno che un aiuto discreto e fraterno sia loro offerto.

E' per questo che bisogna che tutte le altre sentano la necessità d'essere forti e pronte verso il dovere. Generalmente si crede che sieno soli obblighi uno studio più intenso (e vi si aggiunge poche volte il comparativo « più cosciente »), una partecipazione assidua, ma passiva, alle manifestazioni del proprio Circolo; ma quante volte si cerca di interessarsi vivamente delle questioni che sono prospettate, d'averle, e anche d'insegnare, il desiderio, la sete di sapere di più, di vivere, di conoscere meglio, ciò che è patrimonio della nostra fede e della nostra scienza, senza limitarci alle cognizioni d'un campo particolare? Manca nei nostri Circoli, troppo spesso, l'educazione a sentire le responsabilità, a pensare.

Sembra un assurdo, ma chi ha vissuto molti anni un po' vicino alle anime, non ne ha che una dolorosa certezza. Vi sono anime, nei nostri Circoli, che vivono in profondità interiore, altre s'accontentano d'una pietà che non va più in là di qualche pratica consuetudinaria, e danno tutti i loro sforzi alla loro materia specifica e solo a quella.

Ebbene: io credo che sia necessario, perchè presto si possano vedere universitarie cattoliche capaci di una profonda vita spirituale e intellettuale, che le nostre menti acquistino una maggior profondità, che i nostri cuori si dilatino per avvicinare tutti e tutto. C'è una forza per cui noi possiamo fare tutto ciò. E' il Cristo: Più d'una volta siamo tentati di appartarci: com'è bella la solitudine per meditare più proficuamente tutti i problemi della vita! Ma non bisogna! E' dovere essere sempre sulla breccia, vicino a chi vive con noi, nella nostra cerchia, per donare con fraternità affettuosa, tutto. Anime che hanno bisogno d'orientamento e soffrono in attesa della luce, caratteri che non conoscono la severità dei propositi e cercano una più profonda educazione al bene, guardano a noi che abbiamo già ricevuto, perchè doniamo, a nostra volta, con umiltà, ma con gioia. Donando un pò dell'anima propria a ciascuna anima che ci è vicino, cui saremo andate incontro con la carità di Gesù, cercando d'interessarci dei bisogni, di conoscerne le sfumature, faremo più d'una volta, è vero, un pò di sforzo e soffriremo di più. Ma è necessario che la volontà nostra, nel donare, sia più forte d'ogni condizione sfavorevole e ne avremo due vantaggi. Si affinerà l'anima nostra ad altiora tendens, e il seme gettato avrà, non importa quando, grandi frutti per l'anima che avremo amato.

Molte di noi, specialmente quelle che studiano lettere o filosofia restano indifferenti ai problemi dello spirito e della mente, sia perchè hanno la sventura di non avvertirli, sia perchè l'hanno risolti con un massimo abbandono in Dio, sia perchè, (e qui mi riferisco ai problemi dell'intelletto), s'accontentano di udire i mae-

stri e di ricalcarne le orme, io vorrei che considerassero questo: Noi abbiamo il dovere di tendere alla perfezione. Sentiamo che il significato della vita è uno solo: dar gloria a Dio e, al prossimo, la verità. Come faremo ad assolvere il nostro compito e nella professione e nella famiglia e nella società, e se non ci sforzeremo, ora, di comprendere, di meditare, di discutere sui problemi vitali dell'esistenza umana?

Bisogna, è vero, purificare il desiderio di sapere e dargli il suo giusto senso che è la meditazione della dottrina della Chiesa, ma è, per salire, che noi ci proponiamo di valere di più, per salire, e anche per dire agli altri che Dio, con sapienza e bontà fraterna, è il solo che prende le anime e le solleva in alto.

Ada Fiori

Il segreto di vita

Sulle pareti dell'Università, sperduto fra manifesti d'ogni genere, c'è un avviso contenente un invito che sembra interessare molto poco chi ad ogni ora va e viene con indifferenza, distratto da preoccupazioni scolastiche o da passeggeri interessi. E' l'avviso della Messa domenicale nella Cappella Universitaria.

Il nostro cuore soffre in mezzo all'incoscienza dei compagni, che non guardano o non vogliono guardare quel povero pezzo di carta, che pure è là per tutti e da cui pure il Signore, Via, Verità e Vita, chiama a se anche quelli che non conoscono e non amano i tesori di cui Egli è la sorgente. Alle brevi parole scritte lassù, noi vorremmo apporre il commento caldo ed ardente delle nostre anime, che hanno avuto la grazia di penetrare il segreto di vita, e vorrebbero portarlo continuamente ai fratelli nella giocondità cristiana dell'attività e del pensiero.

Intorno a noi si agita inquieta una folla di giovani, che, nell'esuberanza della vita, affacciandosi ogni giorno alla realtà con un tesoro di fresche e vivaci energie spirituali, cerca affannosamente e non trova. Ciascuno porta sul viso e nello sguardo questa ricerca ansiosa, questa potente aspirazione ad inquadrare e riposare la propria attività spirituale nell'unità del Vero che non muta. Tutti cercano, dunque, ma, poichè così pochi trovano, quanti cercano bene?

Noi che, avendo trovato, abbiamo la perfetta gioia della conquista, sentiamo tormentosamente la nostra impotenza a svelare la sicura via di ascesa a chi consuma la propria giovinezza in una ricerca vana e disordinata, ed è pure chiamata con noi amorosamente, insistentemente al possesso della Verità. E sebbene mossi dall'affetto e dalla carità più fraterni, noi non possiamo parlare a tutti come vorremmo. Dobbiamo tacere, mentre a tutte quelle anime vaganti ad incerte, che passano senza guardare, noi vorremmo indicare in quell'invito eucaristico, il segreto del loro riposo, così vicino, così semplice: lo sfiorano inconsciamente ogni giorno senza saperlo afferrare. Esse hanno sete e fame; e Cristo, unica inesauribile fonte, unico cibo immortale, è là, le chiama, le conforta: « Io sono il pane di vita: chi viene a me non avrà fame, e chi crede in me non avrà mai sete ».

Vorremmo ripetere loro l'insegnamento dolce che ci viene da Cristo, ogni volta che intorno a Lui ci raccoglie la preghiera e la gioia d'una Messa ascoltata in comune ed Egli, principio di vita eterna, scende fra noi, che ci offriamo con Lui, e ci dà la sua forza, la sua pace, la sua carità. Soltanto perchè di quell'alimento divino, che ci trasforma e ci unifica, lavoriamo giocondi ogni giorno, volendoci bene. Così alla Mensa Eucaristica forti e sereni, noi ci amiamo: li vorremmo dolcemente condurre chi è debole, piccolo, triste e solitario, perchè fosse felice e visse.

Enrica Mascherpa

LEGGETE

STUDIUM

Il Ponte di S. Louis

Un romanzo (1) che non è un romanzo secondo la tanto deprecata distinzione pseudo-critica ma piuttosto una raccolta di biografie, tenute insieme da un leggero filo di seta, teso tra il « forse » del capitolo introduttivo e quello della conclusione. Ma un libro singolare e, fors'anche, bizzarro di cui a voler troppo analizzare la tela si rischierebbe di offuscare il fascino maggiore: una limpida grazia d'espressione, un tocco di felice verginità perfino nei luoghi che ricordano gli angoli più consumati della nostra letteratura europea.

Spunto a tutta la costruzione (armonicamente disposta e non per semplice formalismo, ma per un gusto innato di classica chiarezza e per vitale assimilazione degli elementi di eterogenea cultura) è la caduta di un ponte nel Perù.

Cinque vittime son travolte nel crollo: la Marchesa di Montemayor: (che insieme con la Perichole è certamente la figura di donna più difficile a tratteggiarsi e più viva del libro); una Madama de Sevigné nata ai piedi delle Ande, consumata da un amore impossibile per la figlia lontana, sposa d'un nobile di Spagna; Esteban, un giovane, cui la morte del fratello Manuel ha fatto perdere ogni speranza di riposo e di pace, nel momento in cui si accinge a partire insieme con il Capitano Alvarado per un periplo d'oblio; lo Zio Pio, il tutore della Perichole (attrice rapidamente venuta in gran fama e per un tragico destino avviata altrettanto rapidamente a una grigia decadenza) malamente ricambiato nel suo amore di padre dalla pupilla di cui era stato l'amorevole guida; Don Jaime piccolo innocente richiesto dallo zio Pio, alla mamma, (la Perichole), e dopo mille preghiere ottenuto, ed in fine Pepita, dolce figura di giovinetta, affidata da una Badessa alla Marchesa e alla vigilia di essere da questa adottata come figlia; dalla Marchesa che finalmente ha compreso di che si potenzi il vero amore, colto al di là della disumana, se pure bella, sfera dell'egoismo.

Questi i numeri della vicenda che non serra altro intreccio se non la sequela dei sogni e degli affetti e delle passioni dei suoi protagonisti. La caduta del Ponte segna la fine di tutti questi sentimenti, per diversa via nobili e veri.

All'ingenua fatica di un Fra Ginepro, alle sue illusioni di fedele interprete e ricostruttore della realtà, alle sue bizzarre elucubrazioni di sapere deterministico, alla sua ferma credenza di scorgere in quel triste avvenimento, il segno dell'intervento divino, una specie di giudizio finale *avant la lettre* (« i perversi colpiti dalla distruzione e gli innocenti chiamati giovani in cielo »); l'autore fa corrispondere nell'architettura del tritico, un suo sottinteso, « *noilite iudicare* ». E' questo il significato più probabile dell'ultimo capitolo, dove una conclusione vagamente scettica si strida di un sottile misticismo.

In fondo l'autore vuol contrapporre alla ricostruzione biografica del Frate (Fra Ginepro ha raccolto e si è servito per la sua opera di un materiale enorme, ricavato in parte dalla viva voce di quelli che avevano seguito da vicino le vicende delle vittime) una parallela e in apparenza somigliante ricerca; con la fondamentale differenza che, mentre il racconto del frate, vuol essere assoluto e rigorosamente matematico, senza il minimo sospetto che le numerose informazioni raccolte sulle vittime e dalle quali vorrebbe desumere le prove a sostegno della propria tesi, possano rispecchiare tutt'altro che fedelmente la realtà dei fatti o perchè date da persone interessate ad alterare la verità o perchè desunte da false apparenze esteriori, il racconto del Wilder non fa che opporre alla tesi già implicitamente confutata dalla realtà dei fatti, una versione più chiara e illuminata, facendo scorgere la possibilità (realtà) di una *doublure* e facendoci quindi assistere al naufragio delle pretese del Frate.

Non, perciò, una conclusione fondata sulla piena certezza, ma rotante anch'essa, tra le innumeri ipotesi, le molteplici possibilità, le infinite conclusioni.

Nè l'autore, in vero, pretende di aver toccato il fondo: il mistico finale salva a mala pena, meglio, riveste di soave luce la scettica conclusione.

Questo, secondo noi, il significato dell'attraente Ponte di San Louis Rey. Ma ben si comprende come la tesi non si ritrovi solida e grezza nell'atmosfera del libro ch'è chiara e serena; e, certamente, se non fossero i vaghi accenni e sottintesi della conclusione a ricordarcene, ce ne saremmo dolcemente dimenticati.

L'arte del Wilder è tutta intenta e viva a scavar dentro le anime, a respirare la loro stessa aria, a sottolineare con lievità di tocco ed insieme con profondità di rilievo i loro sentimenti forti e fors'anche eroici.

Noi la seguiamo questa leggerezza e profondità dello stile; e ci culliamo spesso all'onda chiara, affettuosa e lucente dell'epistola della Marchesa alla figlia, nel loro succedersi ad inter-

Un gran Pontificato

Sul profilo di un Pontefice si può riflettere il tormento, la grandezza, la gloria di un'epoca. Esiste infatti nel pensiero cattolico, la tendenza costante ad adeguarsi alla mentalità filosofica, sociale dei contemporanei. Permane la facoltà di comprendere celermente i nuovi bisogni, le innumeri necessità, si tiene sempre desta l'attenzione dei credenti perchè possano essere capaci di divenire non solo ideali sudditi passivi, ma elementi formativi e direttivi di istituzioni, di scuole, di governi.

Il lungo Pontificato di Pio IX richiude un vasto mondo di proposte e di attuazioni. Non riposa la fibra del Papa un istante: il suo lavoro, il suo compito sono complessi e formidabili.

In questo Pontificato si assumono tutti gli aspetti più caratteristici che lungo i secoli hanno dovuto assumere i Papi. Lotte politiche, urti aspri colla diplomazia di un Regno che sorgeva per istinto di unità, contrastato o favorito dalle Cancellerie europee, un governo su sudditi realcitranti, affermazioni nitide e coraggiose tanto da apparire allora temerarie in materia filosofica e sociale, e tutto animato da uno spirito che non ignorava le virtù del martire, che esigeva anche una maggiore precisazione nelle verità religiose.

Pontificato che conobbe il dramma più alto e più doloroso, che dovette guardare con trepidazione angosciata la vita esterna della Chiesa avviata e sorretta, non più da una potenza di Regno, ma da garanzie di Governi che sapeva intimamente non sorretti da propositi ortodossi.

Nell'epoca che fu di Pio IX confluirono i risucchi di tutte le scuole e di tutti gli odi, di tutte le dottrine che verranno a infermare di sé le generazioni che sono cresciute prima della guerra.

L'opera di Ernesto Vercesi (« Pio IX » - Edizioni Corbaccio - Milano 1930) autore di pregevoli pubblicazioni, che sembra volere arricchir la sua lunga carriera di giornalista costante a studiare la storia della Chiesa nei suoi aspetti più moderni e più caratteristici, nel Papa del Concilio Vaticano, traccia con mano discreta la vita dell'uomo, del Principe, e del Pontefice.

Non è possibile analizzare il lavoro tanto è la concitazione di pensiero e di storia che vi si racchiude. Gli avvenimenti dell'epoca sono guardati nello sfondo nelle passioni, sublimi e turbinose, parossistiche e romantiche.

Il libro non è infarcito di erudizione storica. Il fatto, l'episodio, l'aneddoto perfino delucidano un temperamento, chiariscono una espressione di condotta.

La personalità del Papa domina gli eventi, anche se talvolta si ha l'impressione che l'idea, incarnata nel Pontificato, ha sorretto il Vegliardo, con forza misteriosa a resistere a lottare o a definire dogmi e condannare eresie.

Si rimane commossi dinanzi alla maestà di un Sovrano che sa d'essere il depositario più alto di una verità, che agita centinaia di milioni di coscienze e impavido resiste alle bufere che lo condussero a Gaeta o a rinchiudersi prigioniero in Vaticano.

In questi fraganti Roma inizia la revisione, se è preciso così chiamarla, delle sue dottrine sociali.

Avverte il clamore saliente del proletariato, le deviazioni individualistiche del liberalismo, le temibili premesse socialiste e condannando indica al futuro Papa l'indirizzo Cristiano sociale che attende ancora di avere altri sviluppi: poichè la storia è il lento maturare di idee direttive e di fatti che anche se interrotti riprendono il loro fatale sviluppo quando rispondono alle più sane e complesse esigenze della vita moderna. Il Vercesi, colla franchezza che tutti gli riconoscono sa come studioso, ben definire la figura e il compito di Rosmini e la contrastante apparizione di P. Rossi. Riduce al suo vero significato la pubblicazione di Sillabo, e spiega coll'animo che vive la tragedia dell'uomo l'episodio della breccia di Porta Pia colle sue incalcolabili conseguenze politiche e religiose. L'interpretazione difatti meriterebbe talora un più vasto riferimento storico e un conforto di

documentazione che difetta, ma l'autore ha raggiunto il suo scopo. Dare al lettore italiano, in un saggio agile non ingombrante, ma vivido e attuale la illustrazione appassionata, se pure oggettiva di un'epoca religiosa e forzatamente quindi anche politica che ha iniziato nella Chiesa di Roma una ripresa superba di posizioni, l'ha posta con rinnovato ardore di azione e opere alla testa della civiltà moderna. Si sarebbe tentati di aggiungere del pensiero moderno, ma solo per riflesso e non poteva altrimenti l'Autore toccar dell'opera intellettuale che i cattolici seppero imporsi e sviluppare.

L'opportunità del libro si rivela dalla considerazione che alcuni avvenimenti accaduti sotto Pio IX appena oggi sono stati risolti e altri sono forse in via di essere conclusi e integrati.

Il libro attende il suo lettore perchè scritto con stile sobrio ed efficace, con conoscenza piena di uomini, ed è rivissuta l'epoca di Pio IX con una aderenza spirituale che solo conosce chi sa gli entusiasmi di una fede che, mai stanca e delusa, sogna l'avvenire plasmato dalla generosa speranza che il Cattolicesimo diffonde tra i popoli e le nazioni.

S. Salvini

Vita di Strapaese

Strapaese è vivo e ridente. Anzi ora ora han disciolto le campane, e il rintoccare a festa cade nel cielo come le grosse gocce in uno specchio chelo di acque.

Nelle strade, pur se vedi faccie infide, trovi buona gente, che a sera (di giorno lavora) ama godersi il fresco seduto presso l'uscio di casa. Dunque si respira aria casalinga e festevole in questo paese, il quale ha il suo parroco, i due carabinieri, il loquace farmacista e lo scavezzacolico che diverte e scandalizza i buoni paesani.

ARTISTI FUCINI



FERNANDO PRAMPOLINI: S. Francesco

La luce elettrica s'accende quando proprio non se ne può fare a meno; quando cioè la luna non si vede, e anche allora molto tardi, dopo che dal lato orientale è svanita ogni sfumatura di rosso.

A quell'ora, l'aninarsi delle poche faville, ti pare un discreto brillar di diamanti nella gran notte.

La gente che vive tra le vecchie mura paesane piange quando soffre, ride allorchè la gioia visita la sua casa, sa legger ancora nel libro aperto del mondo e far tesoro delle voci perenni della natura.

Non esperta d'ansie metafisiche codesta gente forte cresce i figli per Dio, e di fronte alla natura si commuove e canta, non per cantare, ma per esprimere qualche cosa che urge nel cuore, E allora nasce la poesia.

Dicevamo dunque che a Strapaese han testè disciolto le campane e han suonato a festa; a festa per tre cittadini che si fanno onore; i due carabinieri vanno in cadenza coi baffi incrociati all'in su, coi baldanzosi pennacchi sulla lucerna, i monelli tiran sassi alle campane, e la gente posata guarda in alto in attesa dei fuochi.

E la festa è per Berto Ricci, Ottone Rosai, Luigi Bartolini.

Io penso che Berto Ricci è un poeta di vena fresca che ti commuove, perchè sa dir quel che sente con vera sincerità.

La cantata del Malaparte, libera e sboccata, come s'addice allo scavezzacollo della contrada, aveva in sé qualche vena di poesia malinconica; e, quasi direi, decadente. Ricordo la cantata del vivere lento.

Tardi sfiorisce la stagione l'autunno ormai s'addormenta già del Bisenzo e dell'Ombrore l'acqua alle foci va più lenta; ecco, il vento lieve diventa va tra gli olivi dolce e tardo. Dell'estate chi si rammenta? ah! ma la morte vien sempre in ritardo

Sono fiorellini di prato che sbocciano di tra gli sterpi del beceresco cantatore, e non son pochi.

In Berto Ricci, questa serena contemplazione s'è affinata; ogni cosa ha un linguaggio e il suo orecchio lo sente nei susurri dell'ampio paese, nel baluginare delle stelle, nel figurarsi degli effetti. E allora canta pianamente, ma c'è nel canto un rimpianger di cose intravedute nel rapimento, ma a cui lo spirito non si può adeguare.

In questo rimpianto ha forse radice una tenue vena di decadentismo che svanisce poco a poco, ma non smuove.

La natura creata, ne' mutevoli aspetti suoi è ritratta e sentita nella non vana evidenza. E natura e affetti mossi dalla contemplazione si realizzano fedeli nel verseggiare ampio e sonoro in cui senti la tradizione viva del verso italiano, dal Foscolo al Papini.

In questo senso Berto Ricci è un classico e come tale non disprezza il mondo e le cose create per esprimere una spettrale immanenza; la qual espressione d'immanenza, del resto, in tanto ha valore in quanto trova riferimenti con l'interiorità di altri uomini.

Berto Ricci, dunque, è poeta: la cantata in onore del buon vino e del paese, in lui si trasforma, s'affina, e il verso sale in alto sull'ala lieve della poesia come offerta e glorificazione.

...Io non ti chiedo pietà del mio male, Dio di pietà, Signore

Carlo Santangeli

I LIBRI

PADRE RAETEMAN. — Dizionario amarigna-francese e francese-amarigna. — Dirre Bacua, 1929.

L'opera interessantissima del missionario lazzarista è destinata, senza dubbio, ad essere di grande utilità e di prezioso aiuto ai numerosi europei che da qualche tempo, per l'intensificarsi dei traffici, si recano in Abissinia e, in particolare, agli studiosi che si occupano di linguistica orientale.

Il dizionario è stato pubblicato dalla tipografia di Dirre Bacua in Etiopia, che ha curato moltissimo la stampa delle 1700 pagine in ottavo del volume, per la cui pubblicazione sono occorsi circa tre anni.

L'autore con la traduzione dei vocaboli ha dato anche molte spiegazioni sul loro uso pratico ed ha aggiunto alcune note sul senso ovvio degli amharismi. Il che rende molto utile l'opera e di facile consultazione.

Nel mondo culturale ed ufficiale etiopico il lavoro del missionario cattolico è stato salutato con viva soddisfazione e la sua pubblicazione è stata ritenuta molto opportuna soprattutto per ragioni di indole scolastica, dato lo sviluppo che il Ministero della Pubblica Istruzione vuole dare all'insegnamento delle lingue estere.

Bell'esempio dell'attività del missionario cattolico, il quale, pur tra le fatiche del suo apostolato missionario, non trascura di dedicarsi alle opere dello studio e della scienza.

d. a.

LEX ORANDI

Vita Liturgica

La Quinquagesima

La quinquagesima è l'appello prossimo della Chiesa nelle sue celebrazioni liturgiche annuali al periodo penitenziale della Quaresima. S'immagina che la vita del fedele vada sempre più orientandosi verso il Signore, che ha imparato a conoscere nella sua manifestazione dell'Epifania, per essere una cosa sola con lui, per soffrire con lui, per morire con lui, come è predetto nel Vangelo odierno; e risorgere con lui alla Pasqua. L'introito è un bellissimo anello di Davide, nel quale traspare tutta la convinzione profonda del poeta dei salmi: Dio è il nostro proiettore e il nostro rifugio. Egli ci salva perchè è la nostra rocca forte, la nostra guida e il nostro nutrito. Dobbiamo sperare in lui: la sua giustizia ci libererà e ci salverà. Il Graduale dice la ragione dell'immensa fiducia che dobbiamo avere in Dio: egli è colui che solo fa cose mirabili rendendo manifesti ai popoli la sua potenza, come quando liberò Israele e Giuseppe dagli Egiziani. E il Tratto, l'Offertorio e il Communio chiudono questi pensieri così: Tutta la terra deve cantare inni di giubilo a Dio nostro creatore per i suoi benefici: Egli ci insegnerà il modo di lodarlo: noi dobbiamo tener presente che il Signore ciba tutti e compie i desideri di tutti.

L'età virile

San Paolo presta alla liturgia odierna della Quinquagesima il suo celebre capitolo 13 della prima ai Corinti. Il concetto fondamentale che vi svolge è quello della consumazione e completamento di tutte le virtù morali e teologiche nella carità, così come ogni dote che rende bella la vita dell'uomo si completa nella sua età virile. Carità per San Paolo esprime tutto il carattere dell'uomo: deve essere la forza maggiore che tiene in sesto ed in esatto equilibrio tutte le altre energie spirituali. Senza la carità si manca di carattere: si è campanelli tintinnanti, uomini imperfetti, anche fondando in grado eminente qualche altra virtù. La ragione di ciò sta nel fatto che la carità è l'alito soprannaturale che ci farà capaci di vedere in cielo il Signore faccia a faccia, non attraverso specchio, in parte ed in enigma come avviene quaggiù. Occorre quindi a noi curare immensamente lo sviluppo della carità fra le nostre virtù, per essere uomini, per possedere quella che San Paolo chiama età virile distinguendola da quella dei « parvuli », i quali non hanno ancora un completo corredo di virtù. La prossima Quaresima che è ormai alle porte della nostra vita liturgica antepasquale c'insegnerà nella penitenza e nel digiuno l'amore alla carità.

Il cieco delle rose

A Gerico, città delle rose, Gesù salendo verso Gerusalemme s'imbatte in un cieco: lo racconta il Vangelo della odierna Quinquagesima che è detta anche Domenica del cieco. Liturgicamente questo Vangelo ha il valore primario d'introdursi alla vita contemplativa dei dolori del Redentore nella sua passione, facendocene considerare la previsione ch'egli stesso più volte fece agli apostoli, come oggi, andando verso Gerusalemme.

La guarigione del cieco ha poi col primo concetto un addentellato bellissimo: il dolore è quello che illumina, purifica e sublima lo spirito umano, trasfigurandolo nella carità e nell'amore di Dio. Il Cristo che dà la vista al cieco è non solo l'operatore storico di quello splendido miracolo: ma è l'eterno, unico, universale e continuo operatore di miracoli di luce. Egli è l'illuminatore dell'anime che il profeta aveva già cantato nel suo invito agli uomini: Accendite ad Deum et illuminamini. Accostatevi a Dio e sarete illuminati; di quella luce che avremo completa in Paradiso, onde preghiamo ai nostri buoni morti: — Lux perpetua luceat eis.

La Quinquagesima è dunque l'ultimo appello al valore della Quaresima come produttrice in noi di confidenza in Dio, di amore a lui e luce.

Don Lovatti

PIO XI E L'AZIONE CATTOLICA

Documenti pontifici sull'Azione Cattolica raccolti e ordinati da Mons. O. M. Cavagna e pubblicati a cura del Comitato Centrale per il Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI - L. 20.

Deposito esclusivo presso « Editrice Studium »

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Note federali

Torniamo a raccomandare la preparazione della Giornata fucina: che sia tempestivamente disposto il programma nei suoi tre aspetti: spirituale, culturale, organizzativo; che siano presi accordi tra i due Circoli maschili e femminile per la parte da promuovere in comune (Funzione religiosa e conferenza pubblica); che sia fatta opportuna propaganda tra i soci perché nessuno manchi, presso gli amici ex-fucini e i professori Universitari Cattolici perché in quel giorno si uniscano a noi nella preghiera e nella commemorazione di S. Tomaso.

I soci dei segretariati debbono prendere parte alla Giornata fucina promossa dal Circolo della sede Universitaria che essi frequentano.

Abbiamo accennato all'argomento da svolgere nella riunione organizzativa. In essa va esaminato lo stato in cui si trovano le varie opere culturali del Circolo, soprattutto la biblioteca e la sala di lettura; e quale sia

di fronte ad esse la posizione dei soci. Bisogna studiare i mezzi più adatti per rendere sempre più evidente il valore educativo di queste iniziative (in che relazioni di necessità sono con la nostra vita spirituale?); sicché nei soci risulti e si mantenga sempre ben chiaro l'intento spirituale che ispira la Fuci in ogni sua forma di attività; con le quali insegna a estendere nei vari campi della nostra vita pratica e intellettuale la più rigorosa e schietta coerenza cattolica.

D'altro canto bisogna rettificare secondo questo criterio l'indirizzo di questo lavoro; e cercare come meglio adeguarlo alle esigenze particolari dei soci a cui è destinato.

La Giornata fucina è l'occasione opportuna per richiamare i fucini, oltre che a questi specifici problemi, al dovere generico di rendere sempre più viva la loro partecipazione alla vita del Circolo: perché scompaiano le eccezioni di quei pochi che sono assenti per abitudine, e perché divenga sempre più consapevole e profonda la fedeltà alla disciplina della Fuci.

La vita nei circoli

MILANO

Attività del Circolo femminile

Il nostro gruppo di studio ha cominciato a lavorare; in una prima riunione il Direttore del gruppo, Mons. prof. Zamboni, ci espose i punti fondamentali da esaminare nei seguenti libri.

G. Toniolo, *Scritti scelti*. A. D. Serillanges, *La vie intellectuelle*. Esaurito questo tema, si era proposto di trattare un tema concernente l'educazione, dato che la maggioranza di noi è destinata all'insegnamento. Proprio mentre stavamo meditando sul tema più opportuno uscì l'Enciclica di S. S. Pio XI. «Della cristiana educazione della gioventù». Non si poteva desiderare di meglio e senz'altro stabilimmo di studiare l'Enciclica. Nella prossima riunione infatti Mons. Zamboni ci spiegherà il valore del documento pontificio e ci consiglierà le letture opportune.

La nostra Festa delle matricole e delle neolaureate ebbe luogo il 30 gennaio. Fu rappresentata niente di meno che un'opera, proprio un'opera in musica (la musica era presa a prestito, ma i versi erano originalissimi) e di argomento matricolare-fucino, composti per l'occasione dalla Magnifica con la cooperazione di una illustre consigliera laureata). Alle matricole intervenute, che furono numerose, fu regalato un Vangelo con una dedica fucina.

TORINO

La visita del Presidente Generale

Proprie le matricole sono riuscite a richiamare fra di noi i nostri dirigenti, ed i nostri amici più cari. Per esse infatti abbiamo potuto rivedere il Circolo onorato dalla presenza di Righetti, della sig. na Martino, nonché di Mons. Benna, Vicario Capitolare della Archidiece, Don Cozzani, P. Pera, il Can. Cantone, e d'un folto stuolo di Dame Patronesse.

A tutti, dirigenti ed amici, un ringraziamento vivissimo per aver voluto con la loro fattiva presenza rendere più solenne, più bella questa giornata. Ne risparmiammo la fredde cronaca al lettore: incominciata davanti al Signore, proseguì fra discorsi e assemblee, per chiudersi con un'Opera lirico-fucina (autori i maggiori poeti e musicisti del Circolo) in cui dimostravasi per via d'esempio che la Fuci è per le matricole il miglior cenacolo di vita universitaria.

La preoccupazione nostra per questa giornata era di riuscire a dare a questi giovanissimi la sensazione di quanto importanza dovrà avere nella loro vita il partecipare alle Grazie grandi che la Provvidenza cospargue sulla Federazione nostra e di quanto bene essi potranno fare e ricevere militando fra le schiere fucine che essi già rendono così imponenti per numero e già accrescono di nuovo vivissimo entusiasmo. Possiamo affermare di esserci riusciti, ma non ci è dato di mostrarlo: solo vivendole, queste adunate nostre si comprendono.

La migliore buona volontà era in tutti noi, e l'abbiamo voluta provare tangibilmente offrendo a tutte le matricole un Messalino quotidiano. La voce efficace e robusta di Righetti, la parola suadente ed elevata della sig. na Martino compirono l'opera. L'attività piena di fervore delle brave matricole lo dimostra: sempre più numerose le vediamo assistere alla scuola di Religione del Can. Vaudagnotti, al corso di Liturgia del Can. Bues, al Gruppo di Studio del Can. Cantone, ed

Neri, De Angelis; i Dott. Rági, Quadri, Baron, Giammiro, Hosner Zambelli, ecc. Inoltre avevano inviate adesioni l'amatissimo nostro Presidente Generale Igino Righetti; i Circoli Fucini di Padova, Prato, Firenze, e l'ex Presidente di Siena, Dott. Perelli.

Presentato dal Presidente del Circolo Universitario Cattolico maschile, l'egregio Prof. Salviovi inizia il suo discorso mettendo in rilievo le azioni svolte dalle Missioni Cattoliche nel campo dell'assistenza sanitaria facendo precedere una documentazione dell'Opera di Assistenza culturale. Fermandosi all'assistenza sanitaria ricorda l'opera preventiva e caritatevole che viene esercitata a mezzo degli orfanotrofi, brefotrofi, e quella propria di assistenza, a mezzo di ospedali, di sanatori, di lazzaretti e farmacie. Si intrattiene a parlare, con rara competenza, delle più importanti affezioni morbose che hanno interessato l'attività sanitaria dei missionari fermandosi particolarmente all'assistenza dei lebbrosi. Enumera i grandi sacrifici di vite di questi eroici militi di Cristo, e contemplando in ultimo, con minuziosa e scrupolosa indagine, i contributi medicoscientifici, oltre che nei vari campi della storia, della letteratura, delle scienze etnologiche, glottologiche, nel campo delle scienze naturali e della Medicina, apportati dai missionari.

La dotto prolusione, che sappiamo in corso di pubblicazione su *Studium* e su *Vita e Pensiero*, fu accolta da vibranti, ripetuti e calorosi applausi dalla folla che gremita letteralmente l'ampio salone dell'Arcivescovado.

Dopo la cerimonia i fucini, cantando con brio e stecche non meno scarse del primo, si sono recati alla sede del Circolo maschile, dove è stato servito un rinfresco alle autorità presenti, e dove sono stati lanciati festosi «labarum» all'indirizzo dei carissimi mo consigliere Nazionale Galli e della FUCI.

Attività nel Circolo maschile

Subito dopo l'inaugurazione dell'anno Accademico, i fucini si sono messi all'opera per realizzare, *statim*, i buoni propositi. Ogni settimana il sabato si tiene nella sede del Circolo il corso di religione, molto bene e ordinatamente tenuto dal Can. Prof. Dott. Emilio Giorgi, Rettore del Seminario Interdiocesano.

Alla domenica alle 9 abbiamo la Messa in comune a S. Giovanni. Già incomincia a funzionare, sotto la guida dell'instancabile Prof. Salviovi, il Gruppo di Studio di Medicina. In oltre, *maximum opus*, la preparazione (in segreto!) di un probabile convegno, ci tiene avvinti e tesi nel lavoro instancabile. Anche il Concordato formerà in seguito oggetto di studio nei suoi aspetti giuridici, storici, religiosi inoltre largo campo di attività sarà rappresentato dal suddato gruppo di Medicina, nei riguardi di specie dell'Azione missionaria.

BOLOGNA

Visita presidenziale ed elezioni al Circolo Malpighi

A soddisfare la nostra aspettativa, piena di speranza, venne finalmente un laconico biglietto da Milano, col quale il nostro presidente ci annunciava di non essersi dimenticato di noi e di aver fissato un giorno da passare a Bologna, in nostra compagnia.

E la lieta novella si sparse con la velocità della luce tra tutti i fucini, acuendo in noi il desiderio di rivedere il caro fratello maggiore e sentire la sua parola interprete del pensiero, del desiderio, della predilezione del Padre Comune e dell'affetto fraterno di tutti i fucini d'Italia.

Molto numerosa si riunì l'assemblea, la sera del 7 u. s., piena di fucino entusiasmo e di... buone intenzioni.

Il nostro Consiglio (ancora in fase!) era tanto compreso e commosso del grande avvenimento che perfino si dimenticò di preparare l'ordine del giorno per l'assemblea!

Non si rammaricò Righetti di aver dovuto «far la parte del leone», perché noi gli siamo profondamente grati di questo che era appunto il nostro desiderio più vivo. Il nostro unico pensiero era quello di sentire, attraverso le sue parole, tutta la vita vivace e feconda della nostra cara FUCI e di unirci sempre più fraternamente alle aspirazioni, alle preghiere, alle opere dei nostri fratelli di tutti i Circoli d'Italia per contribuire alla missione di santificazione e di apostolato fucino che tanto sta a cuore al Padre Comune.

E si videro tanti fucini tutti seri, attenti e silenziosi (oh, miracolo dell'autorità presidenziale!) solo preoccupati di fissare nell'anima la viva parola di Righetti, per poterla conservare e mettere in pratica nella vita quotidiana, affinché tanto fervore e tanti buoni propositi non fossero come fiammata di paglia, ma lasciassero una impronta profonda nella nostra vita.

Tante cose belle e sante ci disse Righetti, ma non è il caso qui di ripeterle; piuttosto abbiamo la ferma intenzione di cominciare modestamente a metterle in pratica. Vogliamo che il nostro Circolo sia sempre pronto a seguire tutte le belle iniziative della FUCI, feconde di bene per le anime nostre e per i nostri compagni anche lontani da noi. Bisogna che sentiamo sempre più profondamente la nostra missione di portatori di Cristo nella vita intellettuale del nostro Paese e di «levito» della vita spirituale dell'università, di quel-

la vita piena e feconda di cui sono così povere le fucine dell'alta cultura ufficiale di tutto il mondo.

Grandi sono le responsabilità della nostra missione fucina e solo il Signore può quello che noi non possiamo. Per il sublime vincolo della carità di Cristo che ci unisce nella Comunione dei santi, ci raccomandiamo fiduciosi alle preghiere di tutti gli amici fucini affinché il Signore si degni mandarci l'aiuto generoso di cui tanto abbiamo bisogno.

Facciamo nostri, per quest'anno, il motto e il monito che sono a capo di questa pagina di *Azione Fucina*: «Non multa loquimur sed vivimus»; «Estote factores verbi».

E la prossima volta che tornerà il Presidente (non dimenticarti, Righetti, della promessa!) ci auguriamo che ci trovi ben avviati sulla strada che ci ha tracciata per quest'anno, senza nessuno sbandamento o deviazione di rotta!

Devo anche annunziare che il... minore nuovo Consiglio ha finalmente (speriamo!) trovato un assetto stabile, dopo la benedizione paterna di S. Eminenza il Card. Arcivescovo e il fraterno incoraggiamento di Righetti.

Le cariche sono così distribuite:

Bernini (Presidente); Tugnoli (Vice presidente); Cecchieri (Segretario capo); Zaccanti (Vicesegretario); Romano (Cassiere); Riccardi (Bibliotecario); Laghi (Capo... scarico).

VENEZIA

Inaugurazione nell'anno sociale

Domenica 19 gennaio ebbe luogo, con la massima solennità, l'inaugurazione dell'Anno Accademico dei Circoli Universitari «L. Olivi» e «Matilde De Mori».

A dare maggiore importanza all'avvenimento era fra noi il carissimo Presidente generale Igino Righetti.

L'Eminentissimo Card. Patriarca, che segue con affetto ogni nostra attività, ha voluto celebrare per noi la S. Messa nella nostra Basilica d'oro, durante la quale tutti i fucini si accostarono alla S. Mensa, per iniziare nel migliore dei modi il nuovo anno di lavoro.

Dopo una breve parentesi per la colazione, la bella Sala ducale di Palazzo Morosini, splendida sede delle Associazioni Cattoliche ci accolse per la assemblea organizzativa.

Udimmo le relazioni dei due presidenti dei Circoli alle quali seguì una vivace discussione, ben frenata dal Presidente dell'Assemblea, l'impareggiabile Righetti, il quale, alla fine, ci disse di quello che dovrà essere il programma di vita fucina nell'anno corrente.

Nel pomeriggio, alla presenza di S. Ecc. Mons. Jeremich, Vescovo ausiliare e Preside della Facoltà Giuridica Veneta, e di un folto gruppo di Autorità cittadine, e di una eletissima folla che assiepa la capace Sala Ducale, parlò da par suo della gigantesca figura di S. Agostino il Prof. Stefanini della Università di Padova.

L'illustre oratore, ha tracciato una bellissima, interessante ed abile analisi della vita e delle opere del grande Dottore e pensatore cristiano, ben meritandosi alla fine un nutrito applauso.

Alla sera, ci raccogliemmo tutti attorno al caro Presidente generale nell'intimità della nostra Sede. Non mancarono le esibizioni musicali del repertorio fucino.

Questa la cronaca dell'inizio ufficiale dell'anno accademico, diciamo ufficiale, perché, già da due mesi i Circoli vivevano di una vita sociale intensa: Messa Festiva frequentatissima, lezioni di religione, seguite con vivo interessamento, sedute organizzative.

Ora si stanno organizzando come ogni anno, le conferenze Apologetico-morali nel nostro Ateneo, attesissime dal pubblico colto di Venezia.

Fino ad ora abbiamo potuto ascoltare il prof. Chiot su «Nirvana di Buddha e la Pasqua di Cristo» la bella parola di Mons. Manzini su «Eroismo pagano ed Eroismo cristiano» quella chiara e felice del Padre Smeria sul «Leopardo e il Pessimismo».

Le nostre tradizionali visite artistiche si succedono quasi domenicamente.

Visitammo la pinacoteca «Querini Stampalia», l'Archivio di Stato, il museo navale del nostro arsenale, ecc., viste tutte interessantissime nelle quali ci furono guide preziose, persone colte e specializzate nei rispettivi rami.

Quest'anno abbiamo poi una bella novità: La conferenza di S. Vincenzo de Paoli.

Questa nostra novella sezione si è già messa a lavorare assai alacremente e con grande amore.

Gruppo Intellettuali S. Marco

Sabato scorso 8 febbraio si radunarono una ventina di laureati cattolici, nella bella sede del Circolo Universitario in palazzo Morosini, per tenere la loro consueta mensile adunanza.

L'oratore scelto era l'III. mo e Rev. mo Mons. Dott. Giuseppe Spanio, canonico teologo della patriarcale basilica. Egli con parola facile e schietta tracciò a grandi linee i compiti della Azione Cattolica in mezzo ai laureati.

Fece notare quanto grave sia il dovere dei Laureati cattolici di farsi una adeguata cultura riguardo al movimento cattolico, cultura, cui non possono arrivare da sole quelle conferenze mensili che il Gruppo Laureati ha stabilito.

La bella conferenza del Dr. Spanio fu da tutti, con soddisfazione ascoltata, e tutti ancora esprimerono il desiderio di poterlo ascoltare un'altra volta sul medesimo argomento.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di Religione

(Mons. G. B. Montini)

PARTE III

La vita della Chiesa

LEZIONE IX

Le prime Persecuzioni

1. - Alla diffusione vittoriosa del cristianesimo due ostacoli si opposero, uno a lui esterno, le persecuzioni; l'altro interno, le eresie. Vediamo il primo in questo, l'altro nella successiva lezione.

Le persecuzioni provennero alla chiesa primitiva da due fronti: quello giudaico, e quello romano. Con il giudaismo vi fu la lotta per la sua resistenza ad accettare Gesù come Messia. Fin da questo primo scontro il criterio di combattimento della Chiesa è segnato: affermazione forte, chiara, inflessibile della dottrina, e astensione da qualsiasi esteriore violenza. La violenza invece è contro la Chiesa: i giudei fanno inaugurare il martirio cristiano con l'uccisione di Stefano, il Protomartire (*Atti VI, VII*); aprono la serie delle persecuzioni (*Atti, XII*); oppongono sistematica resistenza all'apostolato di Paolo, che in ogni città comincia la sua predicazione nelle comunità giudaiche, e poi da queste è espulso e cercato a morte (*Atti XIII, 45; XIV, 5; XVII, 5; XVIII, 12; ecc.*). Questa guerriglia (cfr. SVETONIO, *Vita Claudii*, 25 cit. in KIRCH, *Enchiridion fontium historiae eccl. ant. n. 39*, Herder, Friburg i. B. - libro molto utile per il presente studio) dovette durare fino a che, nel 64, fu dissipata la confusione anche politica del cristianesimo con il giudaismo, quando all'incendio di Roma solo i cristiani, e non i giudei, sono accusati d'essere colpevoli (BATIFFOL - *L'Eglise naissante*, etc., p. 24, Gabalda, Paris).

2. - La storia delle persecuzioni che l'Impero romano inflisse al cristianesimo è molto lunga e complessa; dal 64 va fino all'Editto di Milano, del 313; e comprende circa dieci fasi distinte, per tacere di quella ultima di Giuliano. Per l'indole elementare del nostro studio sarebbe forse più utile citare qualche riflesso documentario e letterario di questa storia, che non seguirne il complicato sviluppo. Non possiamo tuttavia omettere un accenno sommario di esso: ce lo offre S. AGOSTINO, *De civitate Dei XVIII, 52, 1-4*, (vedi KIRCH, cit. n. 764), che dice: «la prima (persecuzione) è quella di Nerone; la seconda di Domiziano; di Traiano la terza; la quarta di Antonino; di Severo la quinta; la sesta di Massimino; di Decio la settima; l'ottava di Valeriano; di Aureliano la nona; da decima di Diocleziano e Massimino».

Si potrà rilevare: l'origine della prima, cioè l'incendio di Roma (cfr. TACITO, *Annales XV (44, Kmch, cit. n. 34)*; con accenno all'errata tesi del Prof. PASCAL, ampiamente confutata dal PROFUMO, e dall'ALLARD, *L'incendio Neronianum*, ecc. coll. *Scienza e Rer.*, Desclée, Roma); il carattere giuridico religioso della persecuzione di Traiano (cfr. corrispondenza con PLINIO, *Epistularum liber X, 96, 97*, in KIRCH, cit. n. 28-31); la durezza di quella di Marc' Aurelio (cfr. l'apologia di MELITONE di Sardi, conservata da EUSEBIO, *Hist. eccl.*, in KIRCH, cit. 63; l'intenzionalità di colpire i cristiani in quanto tali con l'editto sterminatore di Decio e la ferocezza e l'estensione dell'ultima persecuzione, quella di Diocleziano. (Per tutto questo studio vedere gli ottimi volumi dell'ALLARD, *Storia critica delle persecuzioni*; e del med. autore: *Il cristianesimo e l'Impero R.*, Fiorentina, Firenze; e per una semplice traccia: BONATTO, *La religione*, vol. IV, p. 92-98 Marietti, Torino. MOREAU, *Histoire de l'Eglise*, p. 14-22, Castelman, Tournai, 1927, pregevole riassunto di storia eccl., fatto per il Belgio, utile anche per noi).

3. - Una questione si pone: perché queste persecuzioni? Non è storicamente sostenibile la tesi di qualche storico settario che il cristianesimo fosse una minaccia per l'Impero, e che quindi il rigore usato contro di esso fosse politicamente giusto. Nessun pericolo, nessuna ragione di stato giustificava le persecuzioni. Basta osservare il tenore della vita cristiana e le affermazioni degli Apologeti per esserne convinti (cfr. TERTULLIANO, *Apologeticon*, I, in KIRCH, cit. n. 164-165; ANTONIO, *Adversus Nationes*, Firenze, 1929; esaurientemente: ALLARD, cit. vol. I, introd.; e in *Dieci conferenze*

sul Martirio, conf. III-IV, Pustet, Roma, 1912, e spec. in *Diet. Apologetique* alla voce *Persécutations*).

Bisogna cercare fuori da alte ragioni politiche l'origine delle ostilità. Le accuse di ateismo e immoralità (cfr. MINUCIO FELICE, *Octavius*) rivelano un ingiusto e fanatico odio popolare, che si fissa in superstiziosi pregiudizi, come quello che i cristiani fossero causa di calamità pubbliche (cfr. AGOSTINO, *De civitate Dei*, in *Retractationes II*, 43); e che spesso per futuri e ingiusti motivi (cfr. p. es. paura di Nerone per l'incendio di Roma) è legalizzato da ordini statali.

Le persecuzioni sono tanto più inesplicabili quanto più larga fu l'indifferenza e la tolleranza religiosa dell'Impero verso le altre religioni: bisogna credere l'odio alla concezione di vita del cristianesimo sia in fondo causa di questo tremendo e secolare duello.

4. - Altra questione: come si svolsero le persecuzioni. Si dovrebbe parlare delle pene del martirio, e dei Martiri che le subirono. Storia anche questa immensa. Per averne un'idea basterà leggere la *Passione delle Sante Felicità e Perpetua* (vedi in GUÉRANGER, *Année liturgique*, vol. IV, p. 420, segg. Mame, Tours; in LAMERI, *Martiri*, p. 101, Scuola Tip. Ed., Alba; per uno studio completo: ALLARD, *opere citate*, e in *Diet. Apologetique*, alla voce: *Martyre*; testi scelti di passioni di martiri in LECLERCQ, *Les Martyres*, I e II Audin, Paris, 1902-3; per uno studio critico: QUENTIN, *Les martyrologues historiques*, Gabalda, Paris, 1908).

5. - Finalmente: qual'è il valore apologetico di questa lotta?

Anche questa non è una domanda semplice. a) Il martirio ha originariamente un valore storico di attestazione del fatto evangelico direttamente visto e vissuto. PASCAL diceva: «Credo volentieri alle storie i cui testimoni si fanno ammazzare» (*Pensées*). Era la estrema fedeltà al comando di Cristo: «Sarete testimoni» (*Atti I, 8; II, 32*). b) Da testimonio oculare il martire diviene in seguito un assertore invitto della dottrina e del fatto cristiano: valore morale (S. Tom. *Summa Theol. II, II, 124, 4*; CHESTERTON, *Orthodossia*, p. 81-83, Morcelliana, Brescia, *Veilleur*, *Le Parfum de Rome*, p. 423-8, *Le-thielloux*, Paris, 1926). Questo valore, a ben considerarlo, è così grande da riuscire d'argomento per la divinità del cristianesimo.

c) Fu infatti così che il sangue dei martiri divenne seme socialmente fecondo TERTULLIANO, *Apol. L, 13*, in KIRCH, cit. n. 185; LATTANZIO, *Div. Instit. V, 3, 23*, cit. da ALLARD in *Diet. Apol.* vol. III, col. 335-337 e *Dieci Conf. cit. conf. IX*; SORTAIS, *Vealeur apologetique du martyre*; TANQUEREX, *Theol. Dogm. I, p. 284*, Desclée, Tournai, 1914, con altra bibliografia).

Quanto al numero dei Martiri: «nessun dato statistico ci può ritrovare neanche approssimativamente, il numero dei martiri; e non si può dubitare che sia stato grandissimo (ALLARD, *St. cr. delle pers. cit. p. XXIV*).

6. - Resta poi questa meravigliosa conclusione storica: che il cristianesimo, per quasi tre secoli perseguitato come nemico di Roma, senza alcuna violenta reazione, senz'alcuna seria difesa, fu l'erede che raccolse, purificò, perpetuò la civiltà romana. (cfr. BOISSIER, *La fin du paganisme*, 2 voll., Hachette, Paris, 1891; ottima opera, con qualche riserva: BELLOC, *L'anima cattolica dell'Europa*, Morcelliana, Brescia; lavoro significativo).

A cura dell'Edizione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore Tip. Pol. «Cuore di Maria» - Roma

EDITRICE STUDIUM

La Editrice procura ai fucini libri di qualunque edizione accordando speciali riduzioni (circa il 20 % per le Edizioni italiane e il 15 % per quelle estere).

L'importo della ordinazione presso ogni Editore non deve essere inferiore a L. 20.

Gli ordini vanno trasmessi per mezzo della Presidenza del Circolo (Incaricato speciale per la Editrice) corredate di tutte le informazioni indispensabili: autore - titolo del libro - Editore.

Il pagamento dovrà effettuarsi immediatamente dopo che l'Editrice lo avrà notificato.